

PREGHIERA

◉ O Gesù Sacramentato,
concedimi anzitutto la grazia
di una vita veramente cristiana,
la forza di vincere le mie passioni
e la perseveranza finale
che mi aprirà le porte del cielo:
soprattutto, o Signore,
dammi la grazia di una fede viva
e di un amore forte, generoso,
disinteressato
per ben conoscerti e adorarti
nel divin Sacramento dell'Eucaristia.
Amen.



L'EUCARISTIA NEL MEDIOEVO



Eucaristia.

La memoria, il pane, la vita.

(da 6'05" in poi)

Una Messa nel VI secolo con papa Gregorio



L'EPOCA MEDIEVALE



◉ L'Eucaristia nella storia tra teologia, liturgia e devozione: Medioevo (secc. VI-XV)

1. Sguardo complessivo

In epoca tardoantica e nell'alto medioevo, la celebrazione e la partecipazione all'Eucaristia furono viste come **elementi costitutivi** di una comunità cristiana.

La celebrazione eucaristica era in stretta continuità con la vita quotidiana, dato che il pane ed il vino, offerti sull'altare, erano il frutto tangibile del lavoro dei fedeli. L'Eucaristia poteva così essere compresa anche come rendimento di grazie a Dio per i frutti della terra. Nell'alto medioevo, il pane da eucaristizzare veniva preparato da donne pie, ma, col passare del tempo, tale uso venne meno, perché si riconobbe meglio che quel pane ha una destinazione sacra.

L'EPOCA MEDIEVALE



Sembrò pertanto sconveniente che mani non sacerdotali lo toccassero, anche prima della consacrazione. Furono allora, almeno nelle chiese rurali, i sacerdoti stessi a cuocere il pane per la messa.

La **frequenza** della celebrazione eucaristica variava da luogo a luogo. In alcune chiese, quali Milano ed Aquileia, già nel IV secolo vi fu l'uso della **messa quotidiana**. Pare invece che a Roma tale consuetudine cominciasse nell'VIII secolo, inizialmente nel solo periodo quaresimale e in seguito durante tutto l'anno. Nondimeno, **nel medioevo** divenne gradualmente comune che in tutte le diocesi d'Occidente si celebrasse **ogni giorno**.

L'EPOCA MEDIEVALE



La **partecipazione dei fedeli alla messa festiva** era stata facilitata dal decreto del 3 marzo 321, con cui Costantino aveva dichiarato la domenica giorno festivo (ovvero non lavorativo) per tutto l'impero. L'espansione delle diocesi fece sì che nel periodo tardoantico si cominciasse a diffondere l'**Eucaristia parrocchiale**, celebrata da sacerdoti incaricati dal vescovo.

A Roma nacque la consuetudine del **fermentum**, per manifestare che, malgrado la dispersione geografica, la chiesa rimane unita al vescovo nella celebrazione eucaristica. Il **fermentum** era una parte dell'ostia consacrata dal vescovo, che veniva portata dai diaconi alle chiese rurali e poi inserita nel calice durante la celebrazione locale.

- ◉ *L'uso di immettere un frammento dell'ostia nel calice si è mantenuto fino ad oggi nel rito romano, anche se il frammento ai nostri giorni è staccato dall'ostia consacrata nella stessa messa. Inoltre, dall'uso del fermentum deriva anche il tradizionale congedo al termine della celebrazione: «Ite, missa est» («andate, è stata inviata [la particola dell'ostia]»), attualizzato in italiano: «La messa è finita, andate in pace».*

L'EPOCA MEDIEVALE



Nel frattempo, la riflessione teologica, canonica e spirituale produsse un **incremento delle regole** circa la degna ricezione dell'Eucaristia (digiuno, astinenza dai rapporti sessuali col coniuge, ecc.). C'è da dire che lo sviluppo di regole è in sé un fenomeno positivo: esso è indice sia di un approfondimento della dottrina e, in generale, della comprensione del mistero eucaristico, che del rispetto che i pastori e i fedeli tributano ad essa. Purtroppo tale movimento positivo aprirà la strada anche alla prassi di tenersi lontani dalla ricezione sacramentale.

L'EPOCA MEDIEVALE



I pastori raccomandavano la comunione sacramentale frequente, se vi erano le disposizioni necessarie, ma i fedeli non si sentivano degni. **L'allontanamento dei fedeli dalla comunione eucaristica** è certamente un fenomeno negativo, eppure questa prassi **favorì l'approfondimento del culto eucaristico fuori della messa**. Se non ci si sentiva più degni di ricevere Dio, lo si voleva almeno adorare nei sacramenti. Nei secc. IX e X diminuì anche la partecipazione dei fedeli ai gesti liturgici, quale la processione offertoriale, ma aumentò la spiritualità eucaristica individuale, anche con la comparsa di nuove preghiere da recitare personalmente in silenzio durante la messa.

L'EPOCA MEDIEVALE



Ciò avvenne anche per i sacerdoti: presero forma le **preghiere** che il prete dice indossando i paramenti, preparandosi alla messa, e tutte le orazioni «**segrete**» che si usano durante la celebrazione. Nei secc. XI e XII queste preghiere entrarono a far parte ufficialmente dell'*Ordo Missae*.

Nel frattempo, nacque un'altra importante corrente di spiritualità eucaristica, che dura sino ad oggi, consistente nella celebrazione offerta **in suffragio per i defunti**. Ovviamente questa prassi portò alla moltiplicazione delle celebrazioni, al punto che si impose la necessità di una regolamentazione. Nelle chiese monastiche vennero costruiti **altari laterali**, che permettevano la celebrazione di più messe contemporaneamente. Il rischio di una privatizzazione della liturgia, cui spesso non assisteva più l'assemblea, era forte, come pure il pericolo dell'accentramento di **attenzione sulla sola consacrazione delle oblate**.

L'EPOCA MEDIEVALE



Si affacciò in quest'epoca anche il tema della **lingua liturgica**. La maggioranza dei fedeli non comprendeva più la lingua della celebrazione. I più ormai non parlavano il latino, bensì il vernacolo, tuttavia non sembra che questa situazione abbia mai costituito un problema per gli uomini del tempo. **Di fatto, i frutti oggettivi del sacramento venivano ricevuti ugualmente da chi comunicava o almeno partecipava alla celebrazione con fede**, anche se questi non comprendeva parola per parola i testi liturgici. Inoltre, lo svilupparsi delle preghiere di devozione eucaristica fece sì che i fedeli continuassero a trarre, dal punto di vista soggettivo, giovamento spirituale dalla partecipazione.

L'EPOCA MEDIEVALE



La lingua latina, con la sua bellezza e il suo rigore espressivo è un veicolo potente, capace di comunicare il senso del sacro anche a chi non riesce a percepire le singole parole. Questo senso del mistero, sempre necessario per una fruttuosa partecipazione soggettiva all'Eucaristia, venne approfondito nei secoli di mezzo e si manifestò anche nell'architettura sacra: in alcune chiese vennero poste - se non permanentemente, almeno in alcuni momenti della celebrazione - **tende e cortine, per impedire la vista dell'altare**. Il presbiterio venne sempre meglio distinto e separato dallo spazio riservato ai laici. Questi ed altri provvedimenti, che ai nostri occhi possono apparire clericali o poco «democratici», in realtà - almeno quando non sono stati estremizzati - hanno favorito più che ostacolato la comprensione del mistero eucaristico da parte dei fedeli.

L'EPOCA MEDIEVALE



- I veli e le cortine hanno rappresentato un **tentativo occidentale di iconostasi**: la parete, ricoperta di icone, che sino ad oggi nella chiesa orientale, sia ortodossa che cattolica, nasconde l'altare agli occhi dei fedeli. Tale muro di separazione **anziché allontanare dal mistero, avvicina ad esso, perché trasmette il sentimento della maestà e trascendenza divina** e accende la sete ai raggiungere, nell'escatologia, il superamento della conoscenza terrena di Dio, che è sempre «*per speculum in aenigmate*» (cf. 1 Cor 13,12).

L'EPOCA MEDIEVALE



Tra il 1000 ed il 1300, venne definitivamente riconosciuto, per consenso generale dai canonisti e dei teologi, ciò che era già patrimonio acquisito in epoca patristica: cioè che **solo un sacerdote regolarmente ordinato celebra validamente l'Eucaristia.**

Negli stessi secoli, la teologia individuò con certezza il **momento in cui avviene la trasformazione delle oblate nel corpo e sangue di Cristo, vale a dire nell'istante in cui il ministro ripete le parole istituzionali di Cristo.**

Circa la disciplina eucaristica, il concilio Lateranense IV (1215) stabilì il **precetto** per il quale tutti i cristiani adulti devono ricevere l'Eucaristia sacramentalmente almeno una volta l'anno. A livello liturgico, si verificò una certa **uniformazione dei riti.**

L'EPOCA MEDIEVALE



Da tutto ciò venne influenzata la pietà devozionale eucaristica. Essendosi definitivamente capito che vi è un momento preciso in cui il Cristo si fa presente sull'altare, i fedeli furono invogliati a **raccogliersi maggiormente e con più trasporto durante la consacrazione.**

Inoltre, si diffuse moltissimo il **culto eucaristico fuori della messa**, dovuto alla sottolineatura del fatto che la presenza reale non si limita al solo momento della celebrazione, o della ricezione sacramentale. Nacque in questo periodo la prassi della **comunione spirituale**, ovvero del pio desiderio, espresso e coltivato mediante una formula di preghiera, di ricevere la comunione sacramentale.

L'EPOCA MEDIEVALE



La questione della validità della messa fu molto dibattuta. Alcuni, sulla scia di Abelardo, affermarono addirittura che le parole dette da Gesù nel cenacolo consacrerrebbero le specie validamente, a prescindere da chi le pronunciasse, sacerdote o laico. **Perciò il concilio Lateranense IV stabilì con chiarezza: «Questo sacramento non può assolutamente compierlo nessuno, se non il sacerdote che sia stato regolarmente [rite] ordinato».**

Anche circa il momento della trasformazione del pane e del vino vi fu un certo dibattito: secondo alcuni, essa sarebbe avvenuta nell'istante in cui il celebrante fa il segno della croce sulle offerte; per altri, sarebbe stato l'intero canone a consacrare; per altri ancora, tra cui i valdesi, sarebbe invece stata la recita del «Padre nostro» il momento decisivo.

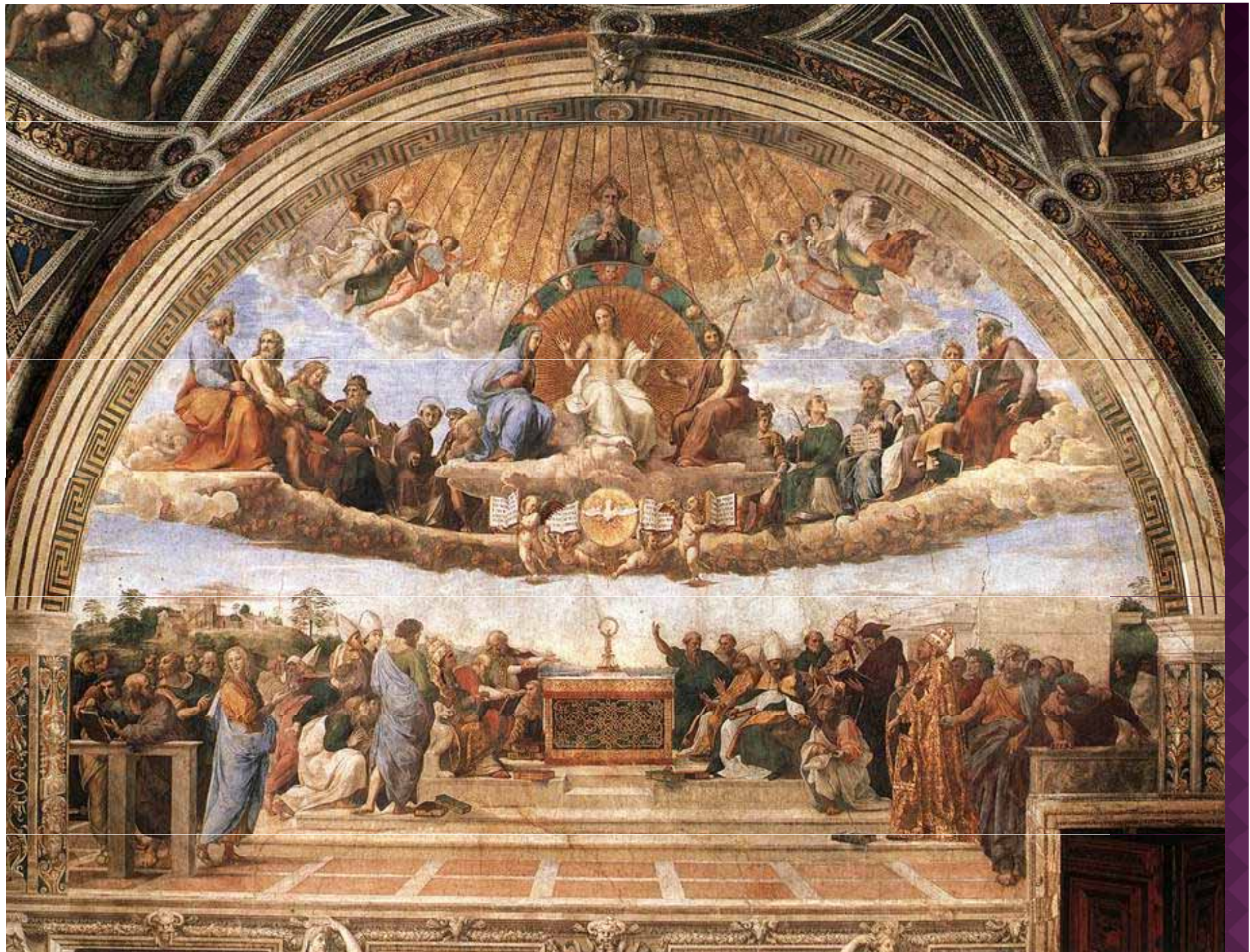
L'EPOCA MEDIEVALE



Ma alla fine del XII secolo, si raggiunse un consenso unanime tra i teologi cattolici: **la consacrazione avviene nel momento in cui un ministro validamente ordinato pronuncia sul pane e sul calice le parole dell'istituzione del sacramento**, ovvero le parole usate da Cristo nel Cenacolo.

Per questo nei primi anni del XIII secolo, venne introdotta la consuetudine liturgica di **innalzare pane e calice dopo le parole consacratrici**, nonché di suonare un campanello per richiamare l'attenzione dei fedeli. Così la consacrazione divenne definitivamente il centro della celebrazione. Fu ancora durante questo periodo che comparve **l'uso della lampada eucaristica**, perennemente accesa presso la custodia del santissimo sacramento, e delle visite al tabernacolo





DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO

◉ Il ruolo della donna nell'ascesa del cristianesimo

Nel mondo dell'antichità classica le donne erano numericamente inferiori agli uomini. Intorno all'anno 200 Dione Cassio attribuì proprio alla mancanza di donne il declino demografico dell'Impero

Per es. nella città di Roma: 131 uomini per 100 donne e 140 uomini per 100 donne nel resto dell'Italia, Asia Minore e Nord Africa.

Si tratta di una grave alterazione. **L'esposizione di figlie femmine** non desiderate e di neonati deformati era legale, moralmente accettato e ampiamente praticato in tutte le classi sociali del mondo greco-romano. Lindsay scrive che persino in famiglie numerose «praticamente non venne cresciuta mai più di una figlia femmina»^b.

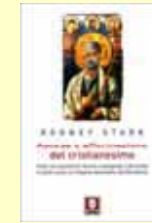
Prendiamo in considerazione questa lettera scritta da un tale Ilario alla moglie Alis, incinta (anno 1 a.C):

Sono ancora ad Alessandria. Non ti preoccupare se tutti tornano e io rimango ad Alessandria. Ti chiedo e ti prego di prenderti cura di nostro figlio e non appena verrò pagato ti invierò il denaro. Se partorirai [prima che io torni a casa] se è un maschio tienilo, se è una femmina abbandonala. Mi hai scritto «Non ti dimenticare di me». Come potrei dimenticarmi di te, ti prego non te ne preoccupare.

A causa di queste pratiche, tra i pagani del mondo greco-romano le donne erano già dall'infanzia notevolmente inferiori di numero, a prescindere dall'alta mortalità femminile associata alla fecondità in epoche premoderne. Anche l'**aborto** fu una delle maggiori cause di mortalità femminile.



Diversa era la situazione tra i cristiani.



- A) Harnack calcolò che san Paolo nella Lettera ai Romani mandò i suoi saluti a **quindici donne e diciotto uomini**. Un rapporto 15/18 indica che la congregazione di Roma doveva essere già composta in preponderanza da donne.
- B) l'inventario delle proprietà confiscate nel 303 da una casa-chiesa cristiana della città nordafricana di Cirta durante una persecuzione. Tra gli abiti che i cristiani avevano raccolto per distribuirli ai bisognosi vi erano **sedici tuniche maschili e ottantadue femminili**.

Fu Harnack a far notare che

“Le fonti antiche sono a dirittura piene di ragguagli su conversioni di donne nobili o plebee in Roma e nelle province. Queste storie, prese in particolare, non meritano fede, ma nell'insieme esse sono l'espressione di un fatto vero, che, cioè, la predicazione cristiana trovava accoglienza sopra tutto presso le donne, e che la percentuale delle donne cristiane, specialmente nelle classi elevate, era maggiore che quella degli uomini”.

DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

ESEMPI

Ancora recentemente si è detto che la Chiesa ha ammesso che le donne avessero un'anima solo nel Concilio di Trento. È un'enormità storica facilmente confutabile dalla testimonianza del culto mariano e delle martiri elencate e venerate dal Canone Romano della Messa da più di 1700 anni.

Nella società romana e greca la donna non aveva una personalità giuridica definita: era un "oggetto" per la riproduzione o per il piacere, in balia totale del maschio, del marito, del padrone. La sua totale dipendenza era sancita dal fatto di non portare un prenome ma solo il nome della *gens*, della famiglia.

Era il *pater familias* che deteneva un potere pressoché assoluto sulla moglie e sui figli, particolarmente sulle figlie:

- Poteva decidere se esporle o tenerle. Seneca a questo proposito definiva la puericoltura come l'arte di capire quali figlie tenere e quali eliminare
- sceglieva insindacabilmente il marito
- aveva il diritto-dovere di ucciderle in caso di adulterio.

Agnese e le martiri nominate con lei nel **Canone Eucaristico I** sono le portatrici di una rivoluzione femminile silenziosa ma quanto mai efficace che darà frutti preziosi nei secoli successivi prima di essere affossata dal Rinascimento e dall'Illuminismo, che avevano ripristinato quel diritto romano che era il principale responsabile dello stato di minorità della donna.



DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

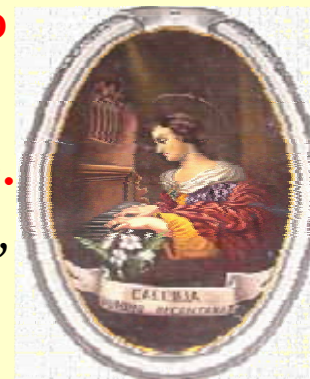
Queste esemplificazioni riguardano i frutti maturati nel periodo franco e medievale germinati dal seme delle martiri.

Consideriamo soprattutto il mondo monastico come il luogo caratteristico dell'emancipazione femminile e come l'inizio di una nuova considerazione della donna e dei rapporti uomo donna che culminerà nella poesia cortese.

I primordi di questo ingresso della dolcezza e della tenerezza, nonché dell'idealizzazione della figura femminile, di cui si ha sentore nei rapporti tra **S. Cecilia** e il suo fidanzato, si hanno già nel periodo franco quando **Venanzio Fortunato**, nativo di Valdobbiadene, incontra a Poitiers la **regina Radegonda**, moglie di Clotario, da lei abbandonato per ritirarsi in convento in seguito all'uccisione di suo fratello.

Venanzio ne resta folgorato per la bellezza, la cultura, la profonda fede religiosa, diventa sovrintendente del monastero e stabilisce con Radegonda e con la figlia spirituale di lei, **Agnese**, un tenerissimo rapporto di vera intimità d'anima che sarà alla base delle sue composizioni poetiche. Quando cesserà il rapporto per la morte di Agnese e di Radegonda, Venanzio non riuscirà più a scrivere alcuna composizione.

Scrive Venanzio:



DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

“Madre onorata, dolce sorella
Che riverisco con cuore pio e fedele,
Con affetto celeste senza alcun aspetto corporeo,
in me non è la carne che ama,
ma ciò che lo spirito desidera...
Che parole dirò a una amata, a una dolce sorella,
Solo in assenza dell'amore del mio cuore?...”.

*Sorprendente, ma è solo l'inizio di una tradizione.
Sentite questa prosa e indovinatene l'autore.*

Figlia di Folco, onore del paese d'Armor
Bella, casta, pudica, candida, chiara e fresca,
Se non avessi subito il talamo e il travaglio dei figli,
Ai miei occhi potresti incarnare Diana...
Nel corteo delle spose, ti si scambierebbe per una dea,
E delle prime. Troppo bella tu sei!
Ma questa tua beltà, figlia di principe, moglie di principe,
Passerà come fumo e presto sarà polvere...
Si ammira il tuo volto armonioso, che è prezioso,
Ma morte o vecchiaia ne distruggeranno il pregio.
Questo splendore di luce che ferisce lo sguardo,
E questa bionda chioma saranno ridotti in cenere,
Di te si dice che nessuna ti è pari,
Esperta nel dire, accorta nel pensare:
Anche questo ti verrà meno, e ne resterà solo la leggenda.
La leggenda parla anche di quelli che un dì furono eloquenti.
(...) Simili ricchezze non sono perpetue per nessuno.
Vanno col mondo, cadono con chi cade;
Ma il tuo amore per Cristo, il tuo disprezzo del mondo,
Il tuo vestirti e nutrirti come i poveri
Ti fanno bella e preziosa al Signore,
E morte e vecchiaia di questo non distruggeranno il pregio...



DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

È un vescovo, precisamente quel Marbode, amico di Roberto d'Arbrissel, vescovo di Rennes. Ma ascoltate quest'altro esempio. Difficilmente riuscirete ad indovinarne l'autore. Non è un trovatore e neppure un poeta alla sua dama...

"Se tu potessi leggere nel mio cuore questo amore per te che Dio s'è degnato di scrivere col suo dito, capiresti certamente che né la lingua né la penna basterebbero ad esprimere ciò che lo spirito di Dio ha potuto imprimere nel mio più intimo midollo! Anche adesso ti sono vicino in ispirito, anche se assente col corpo. Non dipende né da te né da me che io ti sia effettivamente presente; ma c'è nel più profondo di te un mezzo per indovinarmi se non sai ancora quello che ti dico: entra nel tuo cuore, vi vedrai il mio, e concedimi tanto amore verso dite quanto sentirai di provarne verso di me..."

Chi è?

DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

Bernardo di Clairvaux, fondatore del rigido ordine monastico dei cistercensi, in una lettera a Ermengarda di Bretagna ex regina e ora badessa del convento San Sauver di Redon. San Bernardo, per Ermengarda ha saputo trovare il tono della poesia cortese.

Un'altra sua lettera, in risposta ad una di Ermengarda, comincia con:

"Ho ricevuto la delizia del mio cuore";

e aggiunge:

“Sappi che mi irritano le mie occupazioni che mi impediscono quello che mi piacerebbe: vederti”.



Ancora Venanzio a Radegonda:

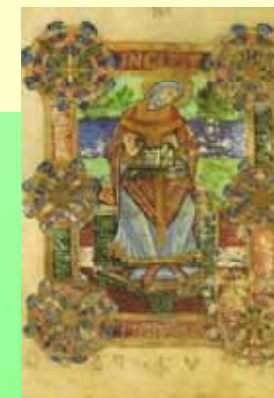
**Dove si nasconde la mia luce lontano dai miei occhi erranti
Senza lasciarsi prendere dal mio sguardo?**

Esamino ogni cosa: aria, fiumi, terra;

Poiché non vedo te, tutto ciò mi sembra poco.

Il cielo può essere sereno, le nuvole lontane

Per me, se manchi tu, il giorno è senza sole.



**DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO**

IL CASO DI CLOTILDE

Verso la fine del V sec. Clodoveo, re dei Franchi Sali, manda a prendere a Ginevra la bellissima e saggia Clotilde. Comincia con lei l'influenza della donna sugli avvenimenti politici e sociali della storia.

Anche religiosi. Per es. nel bel mezzo della crisi ariana che aveva contagiato tutto l'Occidente (vedi la grande attualità del tema), chi risolleverà la fede cattolica?

- Clotilde, Teodolinda, Teodosia,

Inoltre, per l'evangelizzazione dell'Europa

- le suore della Sassonia valorizzate da S. Bonifacio per la sua gigantesca opera di evangelizzazione della Germania,
- Olga di Kiev, per la Russia,
- Edvige di Polonia per i Paesi Baltici,

Sono solo alcune delle gigantesche figure femminili di temperamento cristiano fervente che si affacciano dalla cristianità medievale tanto calunniata quanto poco conosciuta. Se ne potrebbero nominare molte altre:

- poetesse: Rosvita
- letterate: Eloisa, prima amante del grande dialettico Abelardo e poi badessa del Santo Spirito, il monastero da lei stessa fondato.
- pedagogiste: Dhuoda la prima a scrivere un vero trattato pedagogico.
- mistiche: S. Gertrude, Chiara, Angela da Foligno, Matilde di Hackeborn, etc.
- regine: Eleonora di Aquitania, Bianca di Castiglia, Anna di Kiev...
- eroine e condottiere: Matilde di Canossa, Giovanna d'Arco, Caterina da Siena.
- badesse: Petronilla di Chemillé, badessa di Fontevraud a 22 anni, Ermengarda, Radegonda, etc.

DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

IL CASO DI CLOTILDE

Cerca di convincere il marito a farsi battezzare. Clodoveo esita, vuole "una prova" della divinità di questo Dio, una prova di forza. Quello che accadrà sarà straziante per Clotilde: le nasce il primo figlio; insiste perché sia battezzato e, prima ancora di avere il consenso di Clodoveo, dice Gregorio di Tours, fa "tappezzare la chiesa di veli e di paramenti perché il rito inciti a credere colui che con le parole non riusciva a commuovere". Clodoveo è certamente sensibile alle cose belle e lo dimostrerà più tardi, quando, entrando nella chiesa di Reims, si fermerà interdetto sulla soglia, domandandosi se sia quello il paradiso. Il bambino viene dunque battezzato e riceve il nome di Ingomero. Muore però alcuni giorni dopo.

La reazione di Clotilde trasmessaci da Gregorio di Tours smentisce in maniera clamorosa i nostri pregiudizi su quelle epoche "superstiziose": duramente colpita dalla morte di suo figlio, dall'irritazione di suo marito, due cose che frustrano le sue più ardenti speranze, dichiara serenamente: **“Ringrazio il Dio Onnipotente, creatore di tutte le cose, che ha fatto alla mia indegnità l'onore di aprire il suo regno a colui che ho generato. La mia anima non è stata colpita dal dolore, perché so che mio figlio, portato via da questo mondo nell'innocenza battesimale, si nutre della contemplazione di Dio”**.

Qualche tempo dopo, Clotilde mette al mondo un altro figlio, Clodomiro; lo fa battezzare come il primo; anch'egli cade ammalato poco dopo, ma, aggiunge il cronista, "grazie alle preghiere di sua madre, il bambino si ristabilì per ordine del Signore".

Soltanto più tardi, e dopo un'esperienza personale in cui la sua forza gli avrà fatto difetto, Clodoveo invocherà "il Dio di Clotilde" e chiederà il battesimo. È inutile dilungarsi su questa scena che è stata raccontata tante volte, se non per sottolineare la presenza di Clotilde accanto al fonte battesimale in cui suo marito si trova immerso per ricevere l'unzione e l'acqua santa dalle mani del vescovo san Remigio.

DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO

Che cos'era capitato? La rivoluzione cristiana

- Mt 19,9: “Chiunque ripudia sua moglie...”
- Nella pagina dei martiri di Lione la schiava Blandina è nominata accanto al suo vescovo. Alla pari.
- Il caso delle ragazze della nobiltà (Lucia, Agnese, Eulalia, etc.) che contestarono l'autorità del *pater familias* e rivendicarono una loro autonomia, la loro dignità di “persone”
- I vangeli esaltano il celibato per il Regno dei Cieli. Gli apostoli non l'hanno capito. Ma le donne sì. La loro vita non era più funzionale al marito o ai figli.
- Stesso ribaltamento per la categoria delle vedove. Non sono più le donne colpite da una maledizione ma diventano protagoniste nella vita della Chiesa.
- Nell'aristocrazia romana sono le donne a diventare per prime cristiane e a manifestare uno spirito di iniziativa senza precedenti:
- **Fabiola fonda il primo ospedale. Sul suo esempio l'Hotel Dieu, a Parigi, ha curato gratuitamente i malati per 1200 anni. Nel 1348 il consumo giornaliero di lenzuola è di 3.500 unità. Accoglie 20.000 malati e pellegrini l'anno.**
- Il circolo intellettuale di S. Girolamo a Roma. Melania distribuisce le sue terre a 1000 schiavi, finanzia la costruzione delle basiliche cristiane e si ritira in Terra Santa.

DI
FF
US
IO
NE
DE
L
CR
IST
IA
NE
SI
MO